

condo me, dovrebbe essere fusa dentro l'orbita dell'Università.

Ma io per essere arrendevole, e per non sostenere cosa che forse potrà non essere accolta da tutti, ammetto pure che tutte queste scuole, che per me non sono altro che scuole pratiche, scuole di applicazione, abbiano pure un'esistenza propria e siano nominate nella tabella A. Ed in questo caso io credo che tanto la Commissione, quanto l'onorevole signor ministro, accetteranno gli emendamenti ai quali, in questo caso, mi associerei, che sieno cioè nominate nella tabella le scuole di applicazione di Padova e di Palermo, delle quali io ho parlato sin dal principio del mio discorso in novembre.

Ma intendiamoci bene: col nominare nella tabella A tutti questi Istituti si intende ferire quella legge che li dichiarò annessi alle rispettive Università? Io non lo credo. Epperò penso che tutte quelle parti di scienza, che si possono apprendere nelle rispettive Università, oltre alla parte applicativa e pratica, sarà sempre insegnata nelle Università, e che poi questa parte applicativa si avrà sempre in questi Istituti come annessi alle Università medesime.

E difatti, o signori, io debbo osservare che l'articolo 53 della legge sull'istruzione superiore del 1859, quando parla della scuola di applicazione degli ingegneri di Torino, dichiara formalmente che essa è annessa alla facoltà di scienze fisiche e matematiche dell'Università. Ne trovo legge che abbia abrogato questo articolo 53. Ed il decreto della prodittatura del 17 ottobre 1860, ripetendo questo stesso articolo, quando parlò della scuola di applicazione, da istituirsi a Palermo, ripeté la stessa cosa: sarà annessa alla Facoltà fisico-matematica. E siccome la stessa legge del 1859 si promulgò di mano in mano, in tutte le altre parti d'Italia, così è che le scuole d'applicazione esistenti, meno quella di Napoli, che è stata trasformata, subirono quella stessa annessione alla Facoltà ridetta, annessione che io non vorrei tolta perchè non vorrei che ne venisse poi una certa conseguenza grave, cioè la pretensione per parte di queste scuole, divenute come tanti istituti, di avere altri studi teorici, come se già non fossero questi studi nel seno delle loro stesse Università. Restando annesse alle rispettive Università, per la teoria, queste scuole non avrebbero punto bisogno di studi propri; li avrebbero in grazia dell'annessione alle Università medesime.

Per questa parte quindi io modificarei l'alinea relativo della mia tabella A, e mi associerei volentieri agli emendamenti degli onorevoli Cavalletto,

Caminnecci e Cuccia, includendovi, come diceva, anche le scuole d'applicazione di Padova e Palermo; ma intenderei eziandio che restasse ferma la legge del 1859 che predica l'annessione di dette scuole alla Facoltà fisico-matematica delle rispettive Università.

Mi riservo di trattar poi della scuola pratica forense, di cui anche altrove ho parlato. Non ho altro da aggiungere intorno all'articolo 1° ed alla tabella A.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Al punto cui è giunta, dopo una sì ampia discussione generale, la legge che ci occupa, io non posso fare un discorso. Debbo limitarmi a dichiarare quale sarà il mio voto.

Di fronte alla legge, quale è concepita, il mio voto non può essere favorevole. Non voterò la legge perchè, pretendendo accingervi a una riforma in nome della libertà, rifuggite poi dal concedere libertà vera.

Io concepisco un sistema largo, completo di libertà d'insegnare e di apprendere; concepisco che le pastoie regolamentari vengano meno dinanzi alla educazione e al perfezionamento intellettuale. Non concepisco che si vanti di riconoscere l'autonomia dei Corpi universitari; e poi si abbandonino le Università al vincolo di regolamenti variabili, a capriccio degli uomini che si succedono al potere.

Deploro in questa occasione, una volta di più consacrato il mal vezzo, che noi lamentiamo nei nostri ordinamenti legislativi, ove spesso le leggi tacciono, e i regolamenti ad arbitrio provvedono.

Voterò contro la legge, se rimarrà quale è proposta, perchè infrange le tradizioni del passato senza provvedere adeguatamente all'avvenire. Voterò contro la legge; non solo perchè rappresentiamo paesi, legati a interessi d'istituzioni speciali; ma perchè rappresentiamo una nazione, che la propria unità ha fondata sopra la federazione di tutti li interessi e di tutte le forze vive di popoli fino a ieri divisi. Non possiamo oggi d'un tratto dimenticare che qui rappresentiamo una nazione che nel suo passato affermò, nei suoi comuni, grandezza vera nel campo intellettuale ed economico; grandezza che oggi curiamo affermare solo nel campo politico.

Io non dividerò mai il proposito di aprire (come fa la legge attuale) una concorrenza tra le città italiane, nella palestra dell'insegnamento, di fronte a città che furono finora centro di studi, onde traverso i secoli era irradiato il progresso del pensiero italiano.